

Caltanissetta, Bagarella ai giudici: "con le stragi non c'entro niente"

CALTANISSETTA. "Non so nulla della strage di Capaci, così come di quella di via D'Amelio e non ho mai parlato di persone coinvolte in queste cose con Cannella", afferma Leoluca Bagarella, che aggiunge perentoriamente: "Totò Riina accudiva la sua terra; io vendevo formaggi. Sì, ci siamo rivisti in carcere, ma non è vero che lo incontrai nel 1992". Questo è uno dei passaggi della deposizione resa ieri in corte d'Assise a Caltanissetta, nel processo bis per la strage di via D'Amelio, costata la vita al giudice Paolo Borsellino e agli uomini della sua scorta, nel quale Bagarella è stato citato come teste di riferimento. Il cognato del capo dei capi di Cosa nostra, che ha respinto l'accusa di essere un boss ("non ho mai fatto parte di associazioni - dice - e nel 1991 ero un libero cittadino. Mi sono dato alla latitanza per non espiare un residuo pena di 3 anni e 10 mesi"), ostenta sicurezza quando risponde alle domande dei pm Annamaria Palma e Antonino Di Matteo. "Non ho frequentato il villaggio "Euromare" - aggiunge - sapevo che Giovanni Drago ne aveva parlato come una località riservata ai mafiosi. Non sarei andato nella tana del lupo... non ero mica ricercato per un furto di galline". Mentre uno dei due pm per rivolgergli una domanda spulcia fra sue carte processuali, Bagarella sbadiglia sonoramente, "Chiedo scusa signor presidente - dice - ma questa mattina mi sono alzato alle 4 per essere qui". Bagarella parla con ironia del movimento politico "Sicilia Libera", quando prima l'avvocato Giuseppe Dacqui e poi il pm Antonino Di Matteo gli pongono domande su questo argomento, "E' la peggiore bugia - dice - che abbia potuto sostenere Cannella contro di me. Lui mi accusa di aver appoggiato un suo candidato, che ha preso 23 voti. Se è vera l'accusa che io sono un mafioso e che la mafia pilota i voti, quel candidato doveva decollare e invece non è stato così". Il cognato di Totò Riina ha negato di conoscere Natale Gambino, Giuseppe Urso, detto Franco, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Cristoforo Cannella, detto "Fifetto", Salvatore Cangemi, mentre di Pasquale Di Filippo ha detto di averlo incontrato due volte: quando si sposò ("Ad invitarlo - ha detto - è stato mio suocero"); e quando lo stesso suocero lo invitò a cena in un suo appartamento ("Era il fratello della moglie di mio cognato Antonio Marchese", ha detto), Bagarella ha ammesso di aver conosciuto in carcere Bernardo Brusca e di averlo rivisto in ospedale, dove entrambi si trovavano ricoverati. Alla prima domanda su Giovanni Brusca ha però tagliato corto, avvalendosi della facoltà di non rispondere "Lui è l'unico che mi accusa del delitto del piccolo Di Matteo - ha detto - in quanto mi odia profondamente. Ma su questo ci sarebbe da fare un lungo discorso che qui non voglio fare". Parlando, dei suoi due accusatori Tullio Cannella e Tony Cavaruso, Bagarella ha tentato di ridicolizzarli: "Ho conosciuto Cannella, perché nel 1993 cercavo casa e lui mi affittò un appartamento in via Malaspina 23, nello stesso stabile dove aveva il suo ufficio. Cercavo casa ed ero latitante. A lui arrivai leggendo gli avvisi dei "Si loca", sotto lo

stesso stabile. Il portiere mi indicò dove dovevo rivolgermi. Conobbi così anche Cavaruso. A loro non dissi chi ero. Successivamente ho svelato loro la mia identità. Cavaruso, che si era messo a disposizione per sbrigarmi piccole commissioni come il pagamento delle bollette, mi ripeteva che Cannella era chiacchierone e inaffidabile, perché era un truffatore e ci aveva tentato anche con lui. Cavaruso, sostiene che mi faceva da autista, ma quando io sono stato arrestato al volante della vettura sulla quale viaggiavo". Domani salta l'audizione di Angelo Siino: è malato. Nuova udienza martedì.